

Il direttore di Canale 5 replica alle critiche piovute sul concerto per Battisti in Campidoglio

Costanzo: troppi spot? La gente ha gradito

ROMA. Un «canto libero» prigioniero degli spot? Anche questa doveva capitare a Battisti: diventare oggetto di polemiche mediatiche condotte nel suo nome, proprio il giorno del suo funerale. «Pietra del scandalo» è il concerto per Battisti che Canale 5 ha organizzato e trasmesso venerdì sera da piazza di Campidoglio: i Dik Dik, Maurizio Vandelli, Adriano Pappalardo, Silvia Salemi, Bruno Lauzi, si sono cimentati nel canzoniere battistiano fra i cori del pubblico, le braccia alzate, gli accendini, la commozione. Quando Loretta Goggi, che presentava, ha ringraziato il sindaco Rutelli per aver dato la disponibilità della piazza, è partito pure qualche fischio; che fossero i soliti fischi anti-istituzionali che in queste occasioni non mancano mai, o qualcuno dei giovani fascisti che avevano

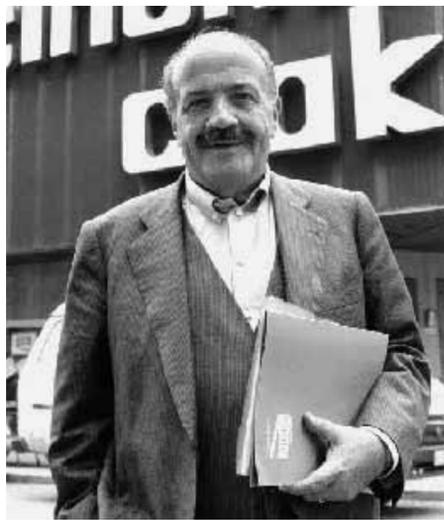
«Sono contento che Aldo Grasso abbia finalmente scoperto che la tv commerciale ha bisogno della pubblicità...»

indetto lì vicino un sit-in di protesta, difficile dirlo. Ma il punto è un altro. Quello che non è andato a giù a commentatori come Aldo Grasso («Battisti, un'emozione interrotta dagli spot», titolava ieri il suo vetricolo corsivo sul *Corriere*) ed altri, sono stati gli spot pubblicitari che hanno punteggiato la trasmissione, peraltro premiata da gratificanti ascolti televisivi (oltre 8 milioni di telespettatori). Sono sembrate, quelle interruzioni pubblicitarie, una mancanza di rispetto; si è riproposto il solito scenario di quando le ragioni dello spettacolo tv hanno la meglio sulle ragioni della piazza. Ma è giusto per questo «crocifiggere» la tv commerciale? Il direttore di Canale 5, Maurizio Costanzo, rimanda le critiche al mittente. Come giudica quelli che vi hanno

attaccato per gli spot trasmessi durante il concerto? «Non li giudico, per me l'uscita più bella sono stati gli 8.268.000 milioni di telespettatori che hanno seguito il concerto in tv. Mi viene solo da ridere a pensare che ci voleva il concerto per Battisti, per far scoprire a Aldo Grasso che la televisione commerciale ha bisogno di pubblicità. Voglio dare a Grasso questa notizia: che noi non abbiamo il canone, per questo non possiamo fare a meno degli spot». Lei ha seguito il concerto? «A tratti, in tv, perché non sono a Roma, mi trovo a Benevento per lavoro. Ma ho fatto esattamente quello che volevo fare, cioè far cantare alla gente le canzoni di Battisti, così come lui stesso ci ha insegnato. Del resto, quando muore Fellini si fa vedere un film, quando muore Ma-

stroiani lo si omaggia con un film, quando muore Battisti il modo migliore di ricordarlo è cantando le sue canzoni, no?». Giusto, ma c'è chi, e non solo Grasso, ha trovato gli ospiti e lo spettacolo non all'altezza di quelle canzoni... «Ognuno fa il proprio mestiere. Io faccio la tv, lui fa il critico. E io rispetto fino in fondo il suo lavoro, anzi, le dirò che mi sta anche molto simpatico Aldo Grasso. Ma a ciascuno la sua parte. E noi non abbiamo fatto altro che fare un concerto con la gente, con la musica di Battisti, senza parole e senza commemorazioni inutili». Ma con gli spot. Nessun pentimento? «Pentimento? Ma scherziamo? Pentimento, quando questo concerto ha avuto 21 milioni di punti di contatto? Pentimento, quando il

«Ho fatto quello che volevo fare: far cantare alla gente le canzoni di Battisti, così come lui ci aveva insegnato»



Il direttore di Canale 5 Maurizio Costanzo

Ansa

36,75 per cento degli italiani ci ha seguito?». Anche lo speciale di Raiuno su Battisti è stato oggetto di polemica; Pasquale Panella, il paroliere degli ultimi album di Battisti, ha avuto parole durissime, ha detto che «hanno ballato sulla tomba di Lucio». «Lì però era diverso, in quel caso c'era di mezzo una battuta pesante (Boncompagni che riferendosi a

Battisti e Panella aveva detto «Dio li fa e poi li accoppa», ndr.), e non era certo responsabilità di Vincenzo Mollica. Insomma, io trovo che sia tutto molto preteuoso. E lo ripeto: sono felice di questi dati di ascolto, perché vuol dire che gli italiani hanno colto il motivo e lo spirito della nostra iniziativa. Tutto il resto è folklore».

Alba Solaro

CARPI

Partigiani e rock per il Campo di Fossoli

Non si vive senza memoria, e non si possono lasciar morire i luoghi che custodiscono la nostra memoria. Il vecchio campo di concentramento di Fossoli, vicino Carpi, è uno di quei luoghi. È qui che gli ebrei italiani venivano raccolti, da tutta la penisola, prima di essere deportati verso la Risiera di San Sabba o verso Auschwitz. Ed è per salvare il vecchio campo di Fossoli, duramente segnato dal passare degli anni, che questa sera, nella grande piazza di Carpi, i Modena City Ramblers (e in prima fila il loro cantante, Cisco), hanno organizzato un concerto. Sul palco, dalle 20.30 in poi, con la band di «Terra e libertà», saliranno i Gang, che con loro condividono la ricerca sulle radici folk, la passione per il rock e la forte identità politica; e poi la Banda Bardò, il gruppo klezmer dei Rapsodia, e il Coro delle Mondine di Carpi. Fanno ciascuno le proprie canzoni ma ci saranno anche incroci musicali, i Modena suoneranno con i Gang, improvviseranno qualcosa con le Mondine, e così via. Tutti gli artisti partecipano gratis, perché tutti gli introiti del concerto andranno alla Fondazione che si occupa del restauro conservativo di Fossoli, che si spera arrivi presto, «prima che anche l'ultima baracca crolli e ci facciamo un centro commerciale».

Racconta Alberto, dei Modena City Ramblers: «Il nostro contatto con la Fondazione è nato quando lo scorso aprile abbiamo devoluto loro tutto l'incasso del nostro concerto al Palavobis di Milano. Purtroppo non bastano pochi milioni per fare del Campo un museo, ci vogliono più fondi, ci vorrebbe l'intervento di un'ente. L'idea del Concerto per Fossoli è nata così, questo è il terzo anno che si tiene, ma è forse la prima volta che il senso di quest'iniziativa si riflette anche in quello che succede sul palco. Tutti i gruppi sanno perché sono lì, sanno che c'è il campo di concentramento che crolla, e tra una band e l'altra passeranno sul grande schermo vecchi filmati dei lager e di campi nazisti. La nostra pietra di paragone, inutile dirlo, resta il concerto di Materiale Resistente che i Csi organizzarono tre anni fa a Correggio, per il 50° anniversario della Liberazione. Anche qui, ci saranno ragazzi e ragazze, ma ci aspettiamo di vedere anche i volti dei vecchi partigiani dell'Anpi, e abbiamo pure invitato Germano Nicolini, il celebre Comandante Diavolo».

Da quelle parti, nella piana emiliana, la trasmissione di memoria dalle vecchie alle nuove generazioni non è merceraria: «Proprio ieri è partita, ad esempio, questa iniziativa che si chiama «Sentieri partigiani», promossa dall'Istituto Storico della Resistenza: tre giorni di camminata lungo i sentieri battuti dai partigiani, da Montediro alla Bettola, con una fiaccolata notturna. Un'iniziativa a cui hanno aderito in molti. E noi li abbiamo invitati a concludere la loro passeggiata venendo al concerto per Fossoli».

Al. So.

DALL'INVIATO

MOLTENO. Uno strano funerale, quello di Lucio Battisti. Fino all'ultimo momento ha rischiato di essere il primo rito funebre senza il volto e il nome del compianto, ma con la sua voce che aleggiava un po' ovunque. Non fosse arrivata all'ultimo momento la retroscena della famiglia, che si è convinta a far incidere il nome dell'amatissimo musicista su una piccola targa metallica da applicare al loculo che da ieri ospita (provvisoriamente) la sua salma, sarebbe stata soltanto l'inondazione delle sue canzoni a ricordare a tutti che in quella bara di larice bianco (legno «povero») c'era proprio lui, l'autore di tanti ritornelli incisi indelebilmente nei ricordi di almeno tre generazioni di italiani. Dalle radio delle auto e dallo stereo del bar della cittadina lecchese che ha ospitato gli ultimi vent'anni della vita di Battisti arrivavano senza sosta, mescolandosi l'una all'altra, le strofe delle canzoni che hanno reso celebre il cantautore di Poggio Bustone e felicissimi di suoi estimatori. Un funerale strano. Nonostante tutta l'Italia fosse ben al corrente dell'estrema smania di riservatezza della famiglia di Battisti, si direbbe che soltanto i suoi amici e i suoi colleghi cantautori abbiano raccolto l'invito a non precipitarsi a Molteno. Perché la folla c'è, eccome, sia fuori dalle cancellate dell'abitazione al Dosso di Coroldo, sia al piccolo cimitero di Molteno. Le targhe delle auto raccontano di gente arrivata quassù da Milano, Como, Pavia, dalla Svizzera. Ma in mezzo a quella gente ammassata davanti al colombario che da ieri custodisce la salma di Battisti o arrampicata fin sulle scalette usate per portare fiori ai loculi più alti sembra regnare più curiosità che commozione. Solo poche persone appaiono effettivamente raccolte, soltanto qualcuno piange sommessamente: la maggior parte è lì «per vedere», qualcuno anche per fotografare il loculo ancora vuoto e senza nome con apparecchi usa e getta. Ma alla fine della cerimonia, comunque, l'angolo di cimitero

Migliaia di fan e tanta pioggia ieri mattina al funerale che si è svolto a Molteno. Brevissima la cerimonia

Anche Mogol all'addio a Battisti

dove da poco riposa Lucio Battisti apparirà letteralmente sommerso da fiori e messaggi, spesso basati su frasi tratte dalle parole scritte da Mogol per le canzoni del musicista laziale. Proprio Giulio Rappetti, in arte Mogol, il paroliere di tanti successi firmati da Battisti, è stato l'unico volto noto intervenuto al rito funebre celebrato in forma riservatissima nella cappelletta del complesso di Dosso di Coroldo. Ma anche lui, arrivato poco prima delle 11, quando almeno 200 persone si trovavano fuori dai cancelli sotto la pioggia, ha evitato di farsi vedere al cimitero. La cerimonia religiosa è stata piuttosto breve perché, come spiega uno dei due officianti, don Carlo Ambrosini, «abbiamo voluto rispettare l'immenso dolore dei familiari». Quindi, poco prima di mezzogiorno il carro funebre arriva al cimitero di Molteno, accolto dal primo applauso delle centinaia di



Il concerto al Campidoglio e sotto un momento dei funerali

Francesco Toiati/Il Messaggero

persone in attesa da ore, finalmente grate al meno dalla pioggia. Nel parapiglia generale, si leva qualche invito al silenzio. Anche operatori televisivi e fotografi vengono biasimati: «Voi proprio non avete rispetto per niente e nessuno», dice una signora con gli occhi arrossati. La moglie, i figli, la sorella e i cognati di Lucio Battisti assistono silenziosi alla tumultuosa della bara. Si trattengono qualche minuto davanti al loculo, dove viene applicata la targhetta con il nome del cantante. «Lo hanno deciso questa mattina», spiega l'assessore ai Lavori pubblici di Molteno, Angelo Casiraghi: «Sono solo raccomandati che vi fosse scritto prima il nome e poi il cognome, e non il con-

terario, e poi l'anno di nascita e l'anno di morte». Quando i pochi parenti del cantante tornano verso le auto, parte un altro applauso. E anche un assalto da parte di chi vorrebbe avere con loro quei contatti notoriamente rifuggiti. Il resto lo fanno i fotografi, che costringono le forze dell'ordine a un faticoso cordone, nonostante il quale la vedova Battisti rischia di essere spinta a terra. Finalmente la famiglia riesce ad allontanarsi: l'accesso alla tomba di Lucio Battisti adesso è libero per tutti. E in pochi minuti dolore e folklore si mescolano. I mazzi di fiori e i messaggi di saluto diventano centinaia. In molti, tra gli spintoni, si fanno largo fino ad avvicinarsi a quella piccola targa con su scritto «Lucio Battisti 1943-1998», la carezzano e se ne vanno.

Giampiero Rossi

IL COMMENTO

Eppure anche quel karaoke ha diritto al rispetto

TONI JOP

ERMATE le macchine. Magari solo per un secondo. I fatti: Mediaset organizza, con rapidità e furbizia, un concerto di vecchie glorie della canzone italiana che interpretano un pacchetto di sognanti motivi del buon Battisti. Appuntamento nel cuore del cuore di questo divertente, piagnone e duro Paese, in Piazza del Campidoglio. Alla vigilia del più ostico funerale di star che l'Italia del post-Dopoguerra ricordi. Il modo in cui Battisti ha deciso di uscire di scena allora, quando spense i riflettori sulla sua persona, e pochi giorni fa, congelando la sua assenza dal mondo in un rituale più scontroso che schivo, è, ovviamente, affar suo. Quel modo merita rispetto e tolleranza, soprattutto da parte di chi, in un frangente così pregnante di sentimenti, si sente dolorosamente respinto lungo il percorso tracciato dalla sua ingenuità, ma tutt'altro che malevola, pulsione verso il contatto con il nocciolo dolente, il motore del grande movimento di massa di questi giorni: il complesso cerimoniale dell'addio. E anche questa pulsione va rispettata. E così quella sorta di diversione occasionale che in mille piazze d'Italia si è offerta a quanti, nel corso di queste notti, hanno cantato a squarciagola le arie del vecchio Lucio: questo karaoke merita rispetto e tolleranza non meno del

desiderio di una privacy interpretata come un castello morale che sembra marcare distanze vertiginose rispetto alla «bolgia umana» che gli si muove attorno. Questa «orgia» sgangherata, malinconica e felice non è meno nobile del solenne silenzio al quale ha aspirato con successo lo stesso Battisti per molti anni. Ed ecco Mediaset. Intuisce, organizza, traduce in affari. Decide di collocare il concerto a ridosso delle esequie? In un appuntamento simile sono in gioco tristezza, gratitudine, gioia di vivere, voglia di superare la morte. Gran bei sentimenti che non possono e non devono offendere nessuno. Però, Mediaset dissemina di spot la ripresa televisiva dell'evento. E raccoglie fischii dalla platea romana alla quale vien bruscamente ricordato il prezzo di quella serata «col cuore in mano». Dissacra? Certo, come sempre quasi in ogni angolo dei suoi palinsesti dove il mercato incrocia gli angoli più teneri e indifesi dell'animo umano. Ma l'altera indignazione, interpretata su alcuni quotidiani di ieri, per questa «sacralità» violata, questa gran corsa a salire sulle torri del bellissimo e inaccessibile castello morale costruito attorno alla vicenda Battisti, serve solo ad evitare il contatto con quella magnifica «bolgia» che pulsa, con poca eleganza, ai piedi di quelledorri.

LA POLEMICA

Lerner attacca dirigenti Rai1 Zaccaria: rispettare gli altri

ROMA. «Quando si lavora in una squadra bisogna rispettare il lavoro degli altri», così ha commentato il presidente della Rai, Roberto Zaccaria l'«infelice» frase di Gad Lerner che in un'intervista rilasciata sull'ultimo numero di Panorama ha buttato là un giudizio non proprio clericale sui dirigenti di Raiuno. Nell'intervista, dopo aver affrontato diversi argomenti, l'intervistatore chiede a Lerner come sono i rapporti con Mimun, direttore del Tg2. «Temevo possibili ombre», afferma Lerner - e invece ci siamo chiariti con schiettezza e il rapporto è stupendo. Sono contento di avere scelto Raidue perché un anno fa a Raiuno c'era una tale banda di cazzoni che solo per il fatto di essere proliferati in ambiente

ulivista, non capivano un'idea che fosse una. Mi davano soldi a rubinetto aperto, questo sì. C'era bisogno del satellite, di costi extra? Nessun problema. Ma se si trattava di capire e muoversi dietro a un'idea, che squalore!». «Credo sia stata una battuta non felice», ha detto Zaccaria - sulla quale c'è stato già un chiarimento col direttore generale. Tutti noi che lavoriamo all'interno e all'esterno della Rai dobbiamo avere la consapevolezza, ma credo che ce l'abbia anche Gad Lerner, che quando si lavora in una squadra bisogna rispettare il lavoro degli altri anche se si può preferire lavorare da una parte piuttosto che da un'altra. Questo è un elemento fondamentale per tutti coloro che lavorano con noi».

E, peggio, un cinico uso dell'emozione collettiva, con la diretta trasformazione della morte in occasione pubblicitaria: la prevedibile «audience» dell'evento ha attirato una bella sequela di spot che hanno così mescolato il ricordo di Battisti a invole di freschezza, efficacia di detersivi, dolcezza di biscottini, provocazioni erotiche, protezioni e vellazioni di parti intime, ecc. Difficile scendere più in basso; e come non indignarsi e non provare pena per la presentatrice, traghettatrice delle pause pubblicitarie, quando introduce il primo gruppo di spot col pretesto dell'opportunità per il pubblico di rinfrescarsi con un po' d'acqua! Mai avevamo assistito ad un evento originato da una morte e trasformato così immediatamente, con tale perverso sminuzzamento, in strumento pubblicitario: forse un raggelante annuncio del futuro destino di ogni individuo, di ogni vita possibile?



Farinacci/Ansa

Ma qui per giunta tutto è stato fatto «contro» colui che è morto, contro le sue volontà, contro il silenzio da lui cercato, contro quel suo segreto modo di dire di «no». E sono stati traditi non solo una volontà particolare, un privato desiderio di riservatezza, ma il senso stesso di quella sua musica tanto celebrata, del mondo da cui egli era uscito, è stata tradita l'immagine di indifesa giovinezza che quel suo cantare, quel suo volto, quel suo sorridere, quel suo vestire comunicava ancora, a vederlo da oggi. Ecco, di quei celebratori si dovrebbe dire: «non sanno quello che fanno»; e che ne sanno, del resto «di un campidoglio»?

Io non ho conosciuto Battisti,

Dalla Prima

Battisti merita più rispetto

né sono un competente di musica leggera; ho avuto sempre un rapporto parziale e non di totale immersione con le sue canzoni. Ho però due elementi comuni con lui che non credo del tutto marginali: sono nato nello stesso anno (1943) e ho anch'io le mie origini nel Reatino (da cui vengono entrambi i miei genitori). E allora posso dire che, nel modo in cui si celebra e si tradisce Battisti, sento un po' tradita anche la mia giovinezza, sento tradito e ucciso quel mondo che si affacciava nelle sue canzoni, quell'Italia insieme timida e coraggiosa, che usciva dall'antica chiusura e dalla penuria del mondo contadino e si apriva verso una modernità che aveva un

volto ancora limpido, che sembrava annunciare un'esistenza davvero «libera», che sembrava riscattare tante piccole qualità e tante piccole zone del sentimento, che dava la gioia di bere con le mani «acqua azzurra acqua chiara» e di trovare una nuova vitalità, anche a chi aveva alle spalle i duri secoli di una vita antica e senza tempo. Era un'illusione, e la musica di Battisti ha detto questa piccola ma essenziale illusione: dopo, le cose sono andate da un'altra parte, all'emozionato sorriso di Battisti, a quel dolce e dolente avanzare verso un nuovo modo di vivere, è succeduta la scena oscura dei mercanti della visione, della spet-

[Giulio Ferroni]